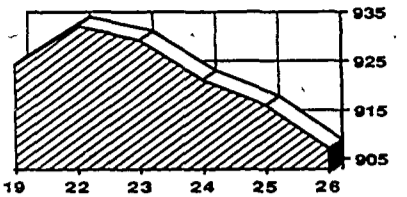
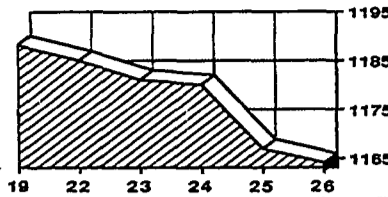


Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Nasce la Cia Alla guida Avolio e Bellotti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Quindici anni di vita, 5.691 sedi permanenti nei comuni agricoli, circa 600.000 associati in rappresentanza di oltre un milione di addetti: la Confcoltivatori ha cambiato nome ed è diventata Confederazione Italiana Agricoltori per significare la necessità di una rappresentanza globale di tutto l'insieme del complesso mondo che ruota attorno all'agricoltura e non solo di una parte di esso. Lo ha deciso il congresso dell'associazione che si è concluso ieri a Roma confermando alla presidenza Giuseppe Avolio. Tre nomi, invece, per la vicepresidenza della neonata Cia: Massimo Bellotti, che assume le funzioni di vicepresidente vicario, affiancato da Alfonso Pascale e Paolo De Carolis. «Comincia ora una fase nuova» ha detto Avolio nelle sue conclusioni sottolineando come il cambio di nome non sia un semplice lifting, ma un impegno a fare della nuova Confederazione una associazione che raccolga l'insieme del mondo agricolo al di là degli steccati professionali, ideologici e politici che in tutti questi anni hanno diviso, indebolendo, il mondo agricolo. Tutto questo, ha aggiunto Avolio, non significa rinnegare alcunché della nostra storia. Anzi, lanciamo la nostra proposta proprio in virtù di quel che abbiamo fatto.

Nonostante il presidente della Coldiretti Arcangelo Lo Bianco e quello della Confagricoltura Giuseppe Gioa abbiano accolto con molta freddezza l'invito di Avolio a mettere da parte le divisioni del passato, il presidente della Cia ha voluto concludere il congresso tornando a battere il tasto dell'unità dell'agricoltura: «Per essere forti gli agricoltori hanno bisogno di essere uniti: nessuno può più pensare di fare da solo», ha detto. Di qui la decisione di spingere comunque sulla strada che, sia pur con una prospettiva di lungo periodo, dovrà portare ad un unico strumento di rappresentanza politica delle campagne: «Il processo unitario non può aspettare i tempi delle organizzazioni - ha detto Avolio - la Confagricoltura continuerà sulla strada intrapresa puntando ad essere il punto di riferimento di tutti gli agricoltori».

Nel lavoro del congresso della Cia non poteva mancare il confronto su uno dei temi di più pressante attualità nel mondo delle campagne: la Pac, ovvero la politica agricola europea. Proprio in questo fine settimana si è tenuto a Lisbona il consiglio dei ministri della Cee ai quali è stato mandato un messaggio perché vengano completamente riconsiderate le scelte che stanno alla base della cosiddetta riforma Mac Sharry. «Dal sostegno dei prezzi, la politica agricola della Cee è passata al sostegno della rendita fondiaria ed agraria, dall'incentivo a produrre all'incentivo a non coltivare», ha accusato Bellotti. E se per il momento la manna della Cee sembra interessare, per quel che riguarda l'Italia, soprattutto le quote di produzione del latte mirando i tagli su colture tipiche del Nord Europa come i cereali e le oleaginose, Bellotti non ha ritenuto di aderire ai discorsi rassicuranti del ministro Gorla: «Questa riforma sembra in realtà anticipare una globale applicabile, dopo la conclusione del Gatt, anche ad altri settori». Al nuovo governo la Confcoltivatori chiede una conferenza nazionale sull'agricoltura: «Non è pensabile - dice Bellotti - che l'Italia si proponga come potenza avanzata nel settore industriale non anche nel settore agricolo».

Il neo vicesegretario Alfonso Pascale è preoccupato per le indiscrezioni che danno l'agricoltura come uno dei principali settori nella traiettoria della scure del prossimo governo: «Il settore è già tartassato dalla politica comunitaria, dalla recente crescita del prelievo interno, dalla caduta dei redditi: l'agricoltura non può sopportare ulteriori aggravii fiscali e contributivi proprio nel momento in cui è necessaria una nuova politica di investimenti».

Il «caso Italia» all'esame degli esperti del Palazzo di Vetro «Disavanzo statale ingestibilmente alto, serve una manovra severa»

«Il vostro debito è ingestibile»

Anche l'Onu attacca l'Italia: tagli inevitabili

Anche dall'Onu un voto negativo senza riserve alla politica economica del governo italiano. Il Dipartimento economico delle Nazioni Unite definisce «ingestibile» il disavanzo del bilancio pubblico del nostro paese e «sollecita una severa azione di aggiustamento». Per i tagli come in altre occasioni sono sotto tiro le pensioni, la sanità, e in genere le politiche sociali e a tutela dei lavoratori.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Un altro secco monito al governo italiano perché affronti con rigore il nodo della finanza pubblica: a lanciarlo è il Dipartimento economico dell'Onu, che definisce oggi il disavanzo statale «ingestibilmente alto» e sollecita una «severa azione di aggiustamento» in vista delle scadenze fissate a Maastricht. Dopo gli allarmi di Fondo Mon-

estimista delle altre fonti per il servizio del debito ha mantenuto il deficit complessivo a livelli troppo elevati. Il Governo italiano - osserva il rapporto - ha concentrato negli ultimi anni la sua azione sull'incremento delle entrate, «in larga parte attraverso misure a tantum» (condoni, aumenti di Iva ed accise e di contributi previdenziali); lo spazio per ulteriori inasprimenti delle imposte appare però «limitato», in quanto la «pressione fiscale è prossima alla media Cee». Quanto all'operazione privatizzazioni - sottolinea l'Onu - «il mirino degli esperti internazionali finisce ancora una volta la preferenza («generosa come poche altre»), la sanità e il pubblico impiego. Altri obiettivi da cogliere sono una «maggiore flessibilità del mercato del lavoro» e la revisione del sistema di ammortizzatori sociali (come la Cassa Integrazione), che in fasi di

limitata dimensione della Borsa italiana e le procedure societarie e parlamentari da attuare. La strada da seguire - prosegue il rapporto - è quella dei tagli alla spesa pubblica, che a differenza dell'Europa in Italia continua a crescere: nel '91, quella corrente è stata pari al 48,9% del Pil contro una media Cee del 44,9%.

L'Italia - ammonisce l'Onu - potrebbe permettersi un diverso trend di spesa rispetto al partner solo se potesse pagarla. Nel mirino degli esperti internazionali finisce ancora una volta la preferenza («generosa come poche altre»), la sanità e il pubblico impiego. Altri obiettivi da cogliere sono una «maggiore flessibilità del mercato del lavoro» e la revisione del sistema di ammortizzatori sociali (come la Cassa Integrazione), che in fasi di

Nel '92 crescita ancora debole (+1%), contro l'1,5-1,7 stimato da Fmi e Ocse. Meglio il '93 La «ricetta» per restare in Europa

anni, ma la crescita degli oneri per il servizio del debito ha mantenuto il deficit complessivo a livelli troppo elevati. Il Governo italiano - osserva il rapporto - ha concentrato negli ultimi anni la sua azione sull'incremento delle entrate, «in larga parte attraverso misure a tantum» (condoni, aumenti di Iva ed accise e di contributi previdenziali); lo spazio per ulteriori inasprimenti delle imposte appare però «limitato», in quanto la «pressione fiscale è prossima alla media Cee». Quanto all'operazione privatizzazioni - sottolinea l'Onu - «il mirino degli esperti internazionali finisce ancora una volta la preferenza («generosa come poche altre»), la sanità e il pubblico impiego. Altri obiettivi da cogliere sono una «maggiore flessibilità del mercato del lavoro» e la revisione del sistema di ammortizzatori sociali (come la Cassa Integrazione), che in fasi di

limitata dimensione della Borsa italiana e le procedure societarie e parlamentari da attuare. La strada da seguire - prosegue il rapporto - è quella dei tagli alla spesa pubblica, che a differenza dell'Europa in Italia continua a crescere: nel '91, quella corrente è stata pari al 48,9% del Pil contro una media Cee del 44,9%.

crisi e ristrutturazione industriale pesano sensibilmente sulle casse dello Stato. L'economia italiana - aggiunge il documento dell'Onu - è caratterizzata da un ampio intervento del settore pubblico e da un comparto privato di dipendenti. Questo modello, a parte i riflessi sulla bilancia, «potrebbe aver esaurito il suo ruolo» e va in direzione contraria alle tendenze della Cee. Il Governo italiano potrà mantenere le sue politiche economiche e sociali in termini reali solo se servizi e trasferimenti forniti saranno più efficienti e mirati. In passato, il «finanziamento inflazionistico» agì da valvola di sfogo all'incapacità di forgiare un consenso politico sul ruolo dell'esecutivo: lo Sme prima ed ora l'Unione Monetaria - conclude l'Onu - stanno chiudendo questo spiraglio.

Monorchio: «Sono stupefatto. La Corte dei conti deve smetterla di fare confusione»

Il ragioniere dello Stato contrattacca: «Il bilancio è assolutamente corretto»

La ragioneria generale dello Stato al contrattacco. La «bocciatura» del bilancio '91 non c'è, non esiste. Se fossero state commesse irregolarità - sostiene il Ragioniere generale, Andrea Monorchio - sarebbero partite le denunce. «Ma io - dice Monorchio - non sono stato investito da nessuna denuncia». La magistratura contabile però deve smetterla di fare confusione nei meandri della finanza pubblica.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Corte dei Conti deve dire apertamente che i conti di Carli sono regolari, perché «non si può lasciare il paese nell'equivoco». Andrea Monorchio è «stupefatto». «Sono rimasto di sasso - dichiara alla Adnkronos il ragioniere generale dello Stato - nel leggere i giornali che riportano la notizia di uno schiaffo della Corte dei conti a Carli. Non comprendo e mi sento chiamato personalmente in causa da queste presunte dichiarazioni di irregolarità. Vorrei anzitutto chiarire un concetto. Dice la Corte: mancano circa

milioni di lire perché nel '91 ci sono stati 7.500 miliardi di spese in meno, ma anche 8.500 miliardi di minori entrate. Qui sta il punto: che per le entrate la legge di bilancio parla di «previsioni», mentre per la spesa si tratta di «autorizzazioni». Se per un evento eccezionale l'entrata prevista non si verifica questo non comporta certo che si possa parlare di violazione della legge di bilancio. «La previsione di entrate non si è verificata nella sua interezza per cui a consuntivo abbiamo potuto acclarare questa differenza di 1000 miliardi. Questo

non è motivo per dichiarare irregolarità e, d'altro canto, il Procuratore generale non ha chiesto la dichiarazione di irregolarità, ma solo la dichiarazione di parifica. Di Giambattista ha evidenziato il superamento del livello di ricorso al mercato fissato con la Finanziaria. Ma non capisco proprio - prosegue Monorchio - cosa voglia intendere la Corte quando parla di uno strumento specifico ad hoc. Non capisco perché parli di uno strumento legislativo, perché lo strumento legislativo è la legge stessa di approvazione del rendiconto e l'articolo che approva le risultanze del rendiconto delle entrate e delle spese. «Questo risulterà chiaramente dal testo del disegno di legge che presenteremo in parlamento. Questo testo non varia nemmeno di una virgola rispetto a quello degli anni passati, nonostante il buco. Questo per dire che è un fatto assolutamente contabile. Non è un fatto gestionale. Quando si dichiara la irregolarità? Soltanto quando c'è un fatto gestionale

che non ha rispettato la norma, ma non quando c'è un fatto previsionale che non si è verificato. Ad esempio: se per un motivo qualsiasi i contribuenti a novembre non pagano l'Irpef noi avremmo un buco nelle entrate. Ma questo non può essere imputato al ministro del Tesoro o al Ragioniere generale dello Stato. È assurdo sostenere che si è superato il livello di ricorso al mercato perché i contribuenti non hanno pagato l'acconto Irpef. «Del resto, è noto - prosegue Monorchio - che nel nostro sistema vi è una triologia delle responsabilità. C'è un responsabile per le previsioni di entrate, c'è un responsabile per le previsioni di spesa. Comunque se la Corte dei conti avesse riscontrato delle irregolarità avrebbe avuto uno strumento per intervenire: quello della condanna amministrativa che si concretizza con il procedimento di danno erariale. Ma io non sono stato investito da nessuna denuncia di danno erariale perché questo bilancio è corretto, anzi assolutamente corretto».



Andrea Monorchio

Quindi - continua Monorchio - non ha alcun senso dire «bocciato il bilancio». Le invoci e le critiche che muove il Procuratore generale della Corte sono indirizzate al Parlamento, non certo al governo. La legge di bilancio è approvata dal Parlamento. Ma allora perché tutto questo clamore? Perché - denuncia Monorchio - la Corte da qualche anno a questa parte crea e ingenera una confusione terribile in sede di parificazione del rendiconto generale, in quanto inserisce dati ed elementi che afferiscono ai conti della finanza pubblica del più ampio settore statale o settore pubblico. I conti del settore pubblico sono stati resi noti al paese con la relazione di cassa del ministro del Tesoro presentata al parlamento il 25 di marzo. La Corte dei conti il conosce alla stregua di chiunque altro. La Corte deve parificare il rendiconto del bilancio dello Stato e i suoi capitoli. E sui capitoli del bilancio dello Stato c'è stata da parte del Procura-

Occupazione Due aziende su cinque devono «tagliare»

Due industriali su cinque dovranno ridurre l'occupazione entro il fine del 1992. È quanto emerge da un sondaggio fra 63 membri della giunta Confindustria, condotto dal settimanale L'Espresso che sarà in edicola domani. Interpellati sulla situazione del personale il 38% degli industriali ha affermato che nell'anno in corso si dovrà ricorrere ad una riduzione. Dal sondaggio emerge poi che il 39,4% degli industriali ha anche ridotto la produzione. Gli imprenditori, secondo L'Espresso, considerano sempre più grave la crisi industriale: per il 39,7% quest'anno è «molto più forte» dell'anno scorso, secondo il 42,8 è «più forte», mentre, il 17,5 considera la crisi come «uguale a ieri». Fra i loro «nemici» gli imprenditori pongono al primo posto il costo del lavoro (49 voti su 663), seguono i banchieri (39 voti), la concorrenza straniera (19 voti), mentre, solo una minoranza se la prende con la manovra di Bankitalia sui tassi e con la forza della lira.

Vaticano Dipendenti in agitazione «staccano» i computer

perché troppo «remissivo» e prende piede la linea dura: si preparano tempi difficili. Alcuni, ad esempio, già praticano una sorta di sciopero bianco: l'orario di lavoro della Sala stampa vaticana prevede la chiusura alle 15 precise e ieri alle 15.01 gli usci hanno staccato la corrente per costringere i giornalisti a rispettare l'orario, provocando così la «perdita» delle notizie già ultimate e che proprio in quel momento erano in fase di trasmissione alle agenzie.

Cogefar-Impresit Nuovi vertici dopo il «cliccone» tangenti

Do po le dimissioni di Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit arrestato a Milano nel corso dell'inchiesta mani pulite e tuttora detenuto, è stato nominato il nuovo vertice dell'impresa di costruzioni del gruppo Fiat. Secondo quanto scrive il settimanale L'Espresso in edicola domani, Paolo Rucci, già cooptato in consiglio d'amministrazione durante l'ultima assemblea del 17 giugno, è stato designato infatti amministratore delegato, mentre è stata istituita la nuova carica di vicepresidente, affidata a Enrico Tasso, torinese, 61 anni, sposato con due figli. Rucci era dall'ottobre 1988 numero uno operativo di Fiat Argentina, cui fanno capo 20 società del gruppo Fiat. Da 36 anni nel gruppo, Rucci ha alle spalle un'esperienza nel settore energia: è stato amministratore delegato di Fiat termoelettrica, Tg, Fiat Cei e Castagnetti.

Caltagirone nuovo presidente della Cementir

Vendite in crescita a livello consolidato (più 4,2%) per la Cementir nel primo trimestre dell'anno. È quanto è emerso ieri nel corso dell'assemblea dei soci (la prima dopo il passaggio al Gruppo Caltagirone) riuniti per approvare il bilancio 1991, chiuso con un utile di 12,4 miliardi, assemblea che ha anche nominato presidente Franco Caltagirone, vice presidente Edoardo Caltagirone e amministratore delegato Paolo Rinaldi. Per quanto riguarda il bilancio (335 miliardi di fatturato, più 2,8), l'utile di 12,4 miliardi (rispetto ai 23,8 del 1990), è stato conseguito dopo ammortamenti ordinari ed anticipati per 30.

Aerei: a picco Iberia, male Lh e Sas, Reggiono Af e Ba Bene Alitalia

È piuttosto deludente il quadro delle compagnie aeree europee nel 1991 dal punto di vista dei bilanci. Secondo i dati Aea, considerando l'ultimo triennio, solo l'Alitalia, sia pur restando in rosso (35 miliardi di lire), consegue netti miglioramenti, dal momento che nel '90 aveva chiuso i conti con un passivo di 98 mila, che erano meno 217 nell'89. Male sono andate la Lufthansa (Germania) e la Sas (paesi scandinavi) con passivi rispettivamente di 319 e 250 mila di lire (più 11 e meno 176 mila rispettivamente, nel '90; più 89 e più 421 nell'89). L'Air France ha confermato grosso modo il passivo del '90 (151 e 158 mila rispettivamente), ma nell'89 aveva un attivo di 181 mila. Sulla stessa lunghezza d'onda è andata la British Airways, che è andata peggio di tutti, un vero e proprio tracollo. Sta la spagnola Iberia, che ha accumulato nel '91 un deficit di ben 612 mila, peggiorando i 158 mila del '90 e ancor più l'attivo di 72 mila dell'89. Secondo i primi dati, nel '92 la situazione complessiva dovrebbe comunque registrare miglioramenti, anche se le posizioni relative non dovrebbero subire grossi scostamenti: i passeggeri trasportati su voli internazionali dai vettori Aea (le 23 compagnie europee) sono aumentati fra gennaio e aprile del 22% (per l'Alitalia 155%) rispetto allo stesso periodo del '91, mentre rispetto al '90 l'aumento Aea è stato del 5% (più 23% per l'Alitalia).

FRANCO BRIZZO

Fondiarina, parla il «commissario»

Sama: «Farò valere i diritti degli investitori»

ROMA. Il nuovo amministratore delegato della Fondiarina, Carlo Sama, sembra deciso a tutelare maggiormente gli azionisti. «Farò l'editore. Nei gruppi editoriali ci sono i giornalisti ed i direttori. Ma c'è anche un editore che traccia le strategie. È quello di cui mi occuperò in Fondiarina. Sono entrato in consiglio per fare valere i diritti di chi ha investito nella società» ha infatti detto in un'intervista al settimanale Panorama, che ne ha anticipato il testo. Sama, parlando poi della società, ha detto che «per noi è una signora partecipazione, che ha fatto una politica di grande espansione. Ma l'ha potuta fare grazie ad aumenti di capitale e indebitandosi con le banche. Non si può andare avanti senza distribuire redditività agli azio-

nisti, grandi e piccoli». A proposito di questa vicenda, il manager ha smentito contrasti con l'altro grande azionista, Camillo De Benedetti. «Non mi pare che le cose siano andate così» ha infatti sostenuto ricordando di essere «stato nominato per acclamazione dal consiglio, che non era mica cileno». Interpellato su un'eventuale «uscita» dalla società dell'altro amministratore delegato, Alfonso Scarpa, Sama ha detto che è «un ottimo tecnico e, oltre che un bravo assicuratore, è anche un uomo di mondo. Ha capito perfettamente che cosa è avvenuto e perché». E cioè che «la Fondiarina fa parte di un grande gruppo e deve fare scelte secondo gli interessi del gruppo». Ma nell'intervista al setti-

Il bilancio '91 chiude con 564 miliardi di utili, ma 400 vengono dalla cessione di immobili Ora Trieste punta a migliorare i conti e a espandersi. Camillo De Benedetti fuori dal cda

Bot e case salvano le Generali

«Prudenza non vuol dire immobilismo»: così il presidente Eugenio Coppola di Canzano ha sintetizzato la filosofia attuale delle Assicurazioni Generali. Chiuso il 1991 con 564 miliardi di utili consolidati (e 16mila miliardi di premi), la compagnia è impegnata ora in un ambizioso piano di espansione. Il 1992 dovrebbe chiudersi con un bilancio migliore. Fuori dal consiglio Camillo De Benedetti.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZIO

TRIESTE. Presentando all'assemblea degli azionisti la recente acquisizione di un'importante quota del Banco Hispano Americano, il presidente Coppola ha così giustificato la decisione di investire a Madrid oltre 440 miliardi di lire: «Eravamo presenti in Spagna da oltre cento anni e non avevamo che una quota dello 0,9% del mercato. In tre settimane abbiamo superato il 10%.

Con oltre 16mila miliardi di premi raccolti le Generali nel 1991 - prima dell'operazione spagnola, dunque - erano già al quarto posto nella graduatoria delle maggiori assicurazioni europee, insidiando da vicino la terza posizione ancora detenuta dal gruppo elvetico Zurigo. Un'area potenzialmente importante per l'espansione della compagnia era rappresentata oggi da paesi dell'Est europeo. In diversi di questi le Generali hanno presentato richieste di restituzione degli ingentissimi beni nazionalizzati dai governi comunisti nel dopoguerra. Qualcosa di quell'incalcolabile patrimonio comincia anche ad essere restituito: è il caso per ora di un terreno e di alcuni stabili a Lipsia e a Berlino nell'ex Repubblica democratica tedesca. Ma l'Italia conserva ancora

un peso preponderante nel bilancio del gruppo. Coppola, ammettendo le «gravi perdite» accusate nella gestione del ramo danni, rievoca però che quest'anno tali perdite si vanno riducendo. «Spero che il 1993 sarà l'anno del pareggio della gestione tecnica». Nel frattempo la compagnia aggiusta i bilanci con le vendite immobiliari e con la gestione finanziaria. Nel 1991 gli utili derivanti dalla cessione di fabbricati hanno superato addirittura i 400 miliardi. A livello di gruppo i titoli del reddito fisso in portafoglio hanno reso al bilancio qualcosa come 2.500 miliardi. Una autentica montagna di soldi che compensa ampiamente la compagnia delle pur pesanti perdite della gestione tecnica. Tra le voci del bilancio Generali si nascondono inoltre migliaia di miliardi di attività inespressate. Basta pensare ai 23,7 milioni di metri cubi che costituiscono il patrimonio immobiliare del gruppo nel mondo, contabilizzati spesso in bilancio a quotazioni infime. Consolidato il controllo azionario di Mediobanca e dei suoi alleati sulla compagnia, anche in virtù del noto aumento di capitale realizzato un anno fa col meccanismo dei «warrants» (di cui finora meno della metà è convertito in azioni), l'andamento dell'assemblea non ha avuto scosse. Unica sorpresa alla fine, l'annuncio del ritiro dal consiglio di Camillo De Benedetti, presidente della Fondiarina. Il cugino del presidente della Olivetti, grande azionista a Trieste da diverse generazioni, lascia dopo 27 anni il posto in consiglio al figlio Mario, non ancora trentenne. Altro ingresso eccellente in consiglio quello di Luigi Lucchini ex presidente della Confindustria.

